Il II punto all'o.d.g. del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo

La relazione del compagno D'Onofrio sui compiti del Partito nella prospettiva della campagna elettorale amministrativa

Il compagno Edoardo D'Onofrio ha tenuto al Comitato Centrale del partito, riunito nella sua sede a Roma, un rapporto sulle prospettive di lavoro e di lotta apertesi dopo che il Parlamento ha imposto al governo di fissare per il 23 ottobre prossimo la data delle elezioni amministrative. Il compagno D'Onofrio ha compiuto, innanzi tutto, un esame delle posizioni assunte dai partiti, e specialmente dalla Democrazia Cristiana, nei confronti delle elezioni amministrative d'ottobre, rilevando che i motivi di dubbio e di incertezza sulla reale intenzione del governo di tenere le elezioni nel giorno stabilito esistono soprattutto nel partito della DC, e sono causati dalle contraddizioni e dai contrasti che rendono quel partito stesso incapace di muoversi in modo autonomo e rettilineo. Si tratta di combattere apertamente, dunque, la minaccia di procrastinare la consultazione autunnale. Prima di tutto, è necessario evitare che il dubbio e l'incertezza esistenti nelle file della DC dilaghino e inducano, così, a smobilitare. Le elezioni amministrative si terranno se noi saremo vigilanti e se non staremo ad aspettare quello che accade nell'interno della DC. Nostro primo compito è dunque quello di mobilitare l'opinione pubblica contro ogni tentativo di rinvio, perchè non può ne deve essere accettato il principio che le elezioni si fanno soltanto quando le vuole il partito che monopolizza il potere. Ne discende che i comunisti daranno immediatamente al lavoro elettorale tutto lo slancio e lo sviluppo necessario.

Il compagno D'Onofrio

Importanza nazionale delle elezioni amministrative

Nell'attuale situazione, che è in continuo movimento, la consultazione elettorale amministrativa che si terrà in autunno assume un netto rilievo nazionale. Nel momento della riscossa antifascista, del potenziamento della coscienza democratica e popolare, le elezioni amministrative non potranno non avere una loro influenza positiva: esse dovranno contribuire alla liquidazione del connubio clerico-fascista al centro e alla periferia, alla messa al bando del partito neofascista, all'abbattimento dell'ostacolo primo al progresso del nostro Paese, cioè del monopolio politico della DC. I gruppi conservatori, in realtà, come accade ogni qualvolta sta per essere effettuata una consultazione amministrativa, lanciano il loro *slogan* sui limiti strettamente amministrativi in cui le elezioni dovrebbero tenersi. I Comuni, essi affermano, non devono fare politica. Questa visione burocratica della vita degli enti locali nasconde in verità un atteggiamento che tende a negare ai Comuni e alle Province la possibilità di muoversi, entro i limiti delle competenze e dei compiti degli enti locali, anche nel campo politico. La realtà è che i Comuni non amministrano soltanto, ma svolgono e devono svolgere una loro politica che non può prescindere dagli indirizzi di politica nazionale. D'altra parte, questi indirizzi nazionali, che sono di partito e di governo, non possono essere estranei alla vita e allo sviluppo degli enti locali. Una scelta, necessariamente, deve essere fatta, una scelta che è amministrativa e politica al tempo stesso: che è elettorale e che avrà effetti nella formazione stessa delle giunte. Per la DC, il richiamo ai limiti amministrativi delle elezioni corrisponde a una tattica elettorale: essa intende indurre gli elettori a non pronunziare un giudizio sulla sua politica e sulla politica dei suoi governi. Tende cioè a sfuggire a una condanna. Ma non sarà possibile dividere il giudizio politico da quello amministrativo, poichè la vita stessa e l'avvenire dei Comuni dipendono dai governi, da quelli che abbiamo avuto e da quelli che avremo; e i Comuni e le Province sentono il bisogno di un mutamento profondo nella direzione politica del Paese. I Comuni non possono restare indifferenti di fronte alla politica estera, perchè la distensione e il disarmo significano possibilità maggiori di investimenti e quindi scuole, acquedotti, case ecc., nè possono restare indifferenti di fronte alla politica interna, perchè una politica interna che attui la Costituzione significa autonomia e libertà. Non è per un caso che i Comuni decorati dalla Repubblica per la loro eroica lotta contro il fascismo e il nazismo abbiano mandato i loro gonfaloni a Genova in occasione delle grandi manifestazioni antifasciste dei giorni scorsi: l'atto ha un preciso significato: essi esigono che i governi centrali siano rispettosi degli ideali della Resistenza e del dettato costituzionale. Fra i numerosi documenti approvati nei Consigli comunali in segno di solidarietà con Genova, netto rilievo assume l'appello lanciato dall'assemblea dei Comuni e delle Province emiliane, nel quale gli amministratori denunziano la mancata attuazione delle autonomie locali e dell'Ente Regione, lo strapotere dell'esecutivo, gli arbitrii dei prefetti e dei questori, le norme fasciste tuttora in vigore.

Ecco perchè le elezioni amministrative hanno una importanza anche politica; ecco perchè esse devono contribuire a dare una spinta a sinistra. Per questo, bisogna dire agli elettori che con uno stesso voto essi possono colpire la DC localmente e sul piano nazionale. Con un solo voto l'elettore può aiutare a risolvere, in loco e su scala nazionale, i problemi più scottanti che sono all'ordine del giorno.

Bilancio di quattro anni di attività

Il compagno D'Onofrio ha tracciato a questo punto un bilancio di quattro anni di attività degli amministratori comunisti e socialisti negli enti locali. Quarantamila 552 seggi appartengono alle sinistre di cui 25.000 ai comunisti, la grande maggioranza dei quali nei comuni di sotto dei 10.000 abitanti.

Si tratta di una grossa schiera di quadri e di attivisti e di un potere esercitato su comuni e città.

E' una forza imponente che va aumentata con le nuove elezioni.

Si possono calcolare sui 1800-1900 i Comuni attualmente retti dalle sinistre. Se si tiene conto delle diverse leggi elettorali e delle diverse combinazioni di maggioranze, la riduzione del numero dei Comuni amministrati dalle sinistre non ha importato una riduzione del numero dei voti ottenuti dalle sinistre stesse. Ai Comuni, devono essere aggiunte 24 Amministrazioni provinciali rette dalle sinistre. Ciò vuol dire che le sinistre amministrano milioni di cittadini.

I nostri amministratori, in questi anni, hanno lavorato in condizioni difficili a causa delle ristrettezze finanziarie e della continua e vessatoria pressione delle autorità tutorie. Tuttavia, essi hanno realizzato i programmi del '56 e, in alcuni Comuni, specie in Toscana e in Emilia, sono andati oltre. I nostri amministratori hanno superato, o stanno superando, la vecchia politica settoriale, frammentaria, che venne denominata del socialismo municipale e hanno imparato a resistere meglio alla politica dei prefetti, a formulare una vera e propria politica comunale e a realizzarla. I loro bilanci sono bilanci di *verità*, che riflettono le esigenze delle popolazioni e applicano democraticamente i tributi, sono bilanci *di lotta*, che si contrappongono negli indirizzi di fondo alla politica che vuole ridotte le spese sociali e aggravata la pressione fiscale. Così, è stato elevato e migliorato l'esercizio del potere, sono stati conquistati nuovi alleati, sono state sconcertate le minoranze dc, che talvolta hanno dovuto persino votare i nostri bilanci. Le nostre minoranze hanno dato un grande contributo, non solo di critiche e di proposte, ma anche di iniziative concrete: la lotta contro la *Edison* a Milano, contro la speculazione sulle aree fabbricabili a Roma, contro le giunte ibride DC-Msi a Genova, a Roma e altrove ha indebolito le maggioranze dc e le ha messe in crisi quasi dappertutto. I legami con i gruppi democratici di terza forza ne sono risultati più forti

In complesso, è stata una attività volta a realizzare una vera e propria politica comunale, cioè una politica di rinascita e di progresso. Oggi, il confronto con i Comuni retti da amministratori dc è soprattutto un confronto di due linee politiche: l'una democratica, popolare, unitaria; l'altra, discriminatrice, volta a consolidare il monopolio politico della DC: l'una diretta ad assicurare le autonomie locali e a dare un compito e una funzione ai Comuni e alle Province nel quadro della Repubblica quale la Costituzione la concepisce; l'altra, volta a indurre i Comuni alla sottomissione nei confronti dei prefetti, del governo, del partito dominante.

Due linee diverse verso gli enti locali: quella della DC e quella del PCI

In preparazione delle elezioni amministrative del '60, è stato detto da personalità dc che, per il loro partito, si tratta oggi di «riprendere la bandiera delle autonomie locali» e di promuovere da ora in poi un efficace potenziamento delle autonomie locali fino all'adeguamento dell'ordinamento esistente alle indicazioni costituzionali, e questo per non lasciare nelle mani del PCI la bandiera delle autonomie locali e dell'attuazione della Costituzione. E' una esplicita confessione di carenza nella politica attuata dalla DC e un riconoscimento della giustezza della battaglia condotta dal PCI per le autonomie locali e per la attuazione dell'Ente Regione. La nostra campagna elettorale non potrà quindi prescindere da una continua denunzia della differenza tra le parole e gli atti nella politica attuata dalla DC nei confronti degli Enti locali.

Oltre all'abbandono programmatico dell'Ente Regione e delle autonomie da parte della DC, vi è stata e vi è tuttora da parte di questo partito un'azione che si concreta in precise proposte legislative dirette a bloccare le riforme in senso costituzionale. Fatto un cenno al tentativo di resuscitare le sottoprefetture come surrogati dell'Ente Regione, ai consorzi di province e al progetto Spataro per la legge comunale e provinciale, progetto che tende, a giudizio di studiosi anche democristiani, a centralizzare e burocratizzare ancor più il potere, allo strapotere e agli arbitrii dei prefetti, alla progressiva diminuzione dell'aiuto dello Stato alle amministrazioni locali, il compagno D'Onofrio ha denunziato la politica di classe della DC verso gli enti locali: politica di classe che è conseguenza diretta della politica generale condotta dal partito di maggioranza relativa.

I comunisti, ha proseguito il compagno D'Onofrio, sono per l'autonomia e per l'Ente Regione e dispiace che uomini della sinistra dc scrivano che l'autonomismo del PCI risponde a «uno stato d'animo di opposizione allo Stato». Per i comunisti, l'autonomia non è un fatto strumentale: per essi, l'Ente Regione non è un pretesto elettorale, ma un fatto che deve favorire lo sviluppo democratico della Repubblica. Lo Stato italiano non può dirsi democratico se non si articola democraticamente, e una democrazia al vertice diventa formale se ad essa non corrisponde un'articolazione democratica alla base e nelle istanze intermedie.

Necessità di un Comune democratico e moderno

Nella fase immediatamente successiva alla guerra, la politica dei lavori pubblici ebbe un peso determinante e prese il posto principale nei programmi. Le amministrazioni popolari, in questa opera, si distinsero. Successivamente, il problema si è spostato in direzione dei temi relativi al posto degli enti locali nel rinnovamento democratico della società italiana, sulla loro funzione come organi di una democrazia nuova e più avanzata così come è indicata dalla Costituzione. Nasce di qui la esigenza di rinnovare l'ordinamento dei Comuni e delle Province, di un rinnovamento che non solo rompa con le bardature del vecchio Stato accentratore ma guardi ai problemi in prospettiva. Come i comunisti concepiscono questo rinnovamento è spiegato nel progetto di riforma della legge comunale e provinciale presentato in Parlamento. E' un progetto che si propone di assicurare agli enti locali l'autonomia prevista dalla Costituzione, che toglie al prefetto ogni tutela, che prevede l'allargamento dei controlli da parte di organi democratici e la loro intensificazione dal basso con la partecipazione dei cittadini, attraverso un'articolazione di organi locali e l'introduzione dell'istituto del *referendum* popolare.

Illustrando gli aspetti del progetto presentato dai comunisti, D'Onofrio ha detto anche che un Comune democratico e moderno deve vedersi affidata, mediante il suo sindaco, la responsabilità dell'ordine pubblico. L'intervento delle forze di polizia deve essere riservato alla sola ipotesi di una richiesta che parta dai sindaci. Oggi, al contrario, com'è accaduto a Licata, il sindaco viene fatto bersaglio dei proiettili della polizia'

La bandiera delle autonomie locali, delle libertà, del progresso e della democrazia comunale, e saldamente nelle mani nostre e la porteremo sempre più avanti e sempre più in alto.

Sul progetto di riforma proposto dai comunisti, D'Onofrio ha invitato la opinione pubblica al dibattito.

Il Comune per la Regione e la Regione per il Comune

Non si possono concepire Comuni e Province democratici e moderni se non nel quadro dell'Ente Regione e nello spirito e nella lettera della Costituzione. Il movimento per l'Ente Regione è uscito dalla fase della propaganda ed è entrato nella fase della lotta concreta e quotidiana per imporne l'attuazione. Gli amministratori degli enti locali che hanno preso nelle loro mani il movimento hanno obbedito a una esigenza di sviluppo dei Comuni e delle Province. Oggi, il numero delle Consulte regionali corrisponde all'incirca a quello delle Regioni, decine di migliaia di cittadini hanno firmato petizioni per la Regione. Il movimento si allarga ed è destinato a diventare imponente via via che ci si avvicinerà alla consultazione elettorale. Oggi, il Comune deve lavorare per la Regione e sarà domani la Regione a consentire al Comune di potenziarsi, di affermarsi, di diventare moderno e popolare. Il beneficio è reciproco e si risolve nell'interesse dello Stato democratico.

Il movimento regionalista si sviluppa attraverso tre ordini di iniziative: uno politico, attuazione del dettato costituzionale che vuole lo Stato ordinato in Regioni, Province e Comuni; uno economico, che si collega alla richiesta governativa di formulazione di piani regionali e al *Piano verde* (per la redazione e l'attuazione di essi viene chiesta la partecipazione degli enti locali e dei sindacati); uno antimonopolistico, attraverso il quale gli enti locali raccolgono gli utenti delle grandi società monopolistiche e li conducono alla lotta per la riduzione delle tariffe, per la municipalizzazione delle aziende, per la nazionalizzazione delle fonti di energia. Questi tre ordini di iniziative si integrano e si completano e spiegano di per se stessi l'esigenza politica di attuare l'Ente Regione

A questi tre ordini di iniziative deve essere aggiunto ora quello che si svilupperà durante la campagna elettorale con la richiesta a tutti i partiti, a tutti i singoli candidati, di impegnarsi pubblicamente ad operare affinchè il governo sia indotto ad attuare la Costituzione e la DC a pagare il fio dei suoi tradimenti e del suo sabotaggio.

Programmi brevi e popolari

Da tutto ciò si ricava che gli elementi del nostro programma elettorale si riferiscono prima di tutto a problemi di ordine politico generale: ai problemi della distensione, del disarmo, della pacifica coesistenza, della liquidazione delle basi straniere esistenti sul nostro territorio; ai problemi dello sviluppo economico-democratico e del progresso sociale (in particolare, alle lotte rivendicative per il miglioramento della situazione salariale e delle condizioni di vita delle classi lavoratrici; ai problemi della libertà e della democrazia e in particolare alla attuazione dell'ordinamento democratico dello Stato attraverso le sue articolazioni locali.

Il programma amministrativo generale deve essere centrato su pochi punti essenziali che importino scelte politiche di fondo. E precisamente: rinnovamento democratico e costituzionale dello Stato italiano; attuazione *senza condizioni* e nei precisi termini costituzionali, dell'ordinamento regionale; effettivo decentramento di funzioni e non soltanto decentramento burocratico, attuazione e sviluppo delle autonomie locali. I Comuni devono divenire veramente autonomi e liberi, con mezzi finanziari adeguati. E' perciò necessario introdurre nuovi criteri di ripartizione dell'entrata pubblica fra lo Stato e gli enti locali e tra i vari capitoli delle spese; ampliamento e rinnovamento dei compiti degli enti locali, che consenta di assolvere una efficace funzione di progresso sociale e di concorrere alle trasformazioni delle strutture economiche e alla lotta contro i monopoli; partecipazione degli enti locali alla elaborazione democratica e alla esecuzione dei piani regionali di sviluppo e del *Piano Verde*, lotta contro la politica di rapina dei monopoli (in particolare, dell'energia elettrica), sviluppo delle municipalizzazioni, contributo alla lotta per le nazionalizzazioni.

Inoltre, riforma democratica della finanza locale, nel quadro dell'attuazione dei principi dell'impostazione tributaria progressiva e dell'adeguato finanziamento ai Comuni. In particolare, provvedimenti speciali per il Mezzogiorno e per la Montagna; approvazione, in sede di legge stralcio della finanza locale, delle proposte dei comunisti in favore dei ceti medi della città e della campagna; integrazione dei bilanci deficitari dei Comuni, fondo di solidarietà nazionale. Riforma generale della pubblica assistenza (dovere dello Stato e diritto del cittadino); approvazione delle proposte di legge sugli Enti comunali di assistenza e sull'ONMI.

Politica di sviluppo della scuola e delle attività culturali, basata sui valori della Resistenza, della lotta antifascista e dei principi costituzionali; iniziative per il tempo libero a favore dei giovani e dei giovanissimi. Sviluppo della democrazia locale, favorendo tutte le forme di decentramento, di partecipazione e di controllo popolare sulla vita comunale: in questo quadro, lotta contro il malcostume il malgoverno, le speculazioni — in particolare, sulle aree — e contro la degenerazione della vita pubblica causata dalla compenetrazione organica della politica dei monopoli con l'opera di clericalizzazione.

In questo quadro programmatico generale, è necessario inserire i temi e le rivendicazioni particolari

Problemi unitari della tattica elettorale

I risultati positivi negli enti locali sono stati raggiunti in questi anni grazie all'unità delle forze comuniste e socialiste e all'unità delle forze antifasciste. Questa unità deve essere ulteriormente rafforzata. Sulla base della politica svolta sino ad oggi, si sono creati i presupposti per nuove alleanze e convergenze. I comunisti si battono per l'unità di tutti gli antifascisti e di tutti i democratici. Questa unità di tipo nuovo deve avere un'ampia capacità di attacco contro la DC, responsabile della situazione in cui si trova il nostro Paese, sul piano politico interno e internazionale, sul piano economico e sociale. E' necessario attaccare il programma elettorale della DC, che è fatto di parole e frasi ingannevolmente autonomistiche e antifasciste e che, in sostanza, è abbondantemente nutrito di principi conservatori, reazionari, addirittura filofascisti. Questo programma è di tutta la DC. Vale a dire che tutte le correnti della DC ne sono responsabili. Di conseguenza, tutte devono essere combattute, almeno fino a quando non usciranno dalla posizione univoca. La sinistra d.c. non deve essere confusa con la destra: ma non si può indulgere verso la sinistra fino a che le sue posizioni resteranno sul piano della capitolazione nei confronti della destra. Per gli elettori cattolici, non v'è oggi altra possibilità, per un reale spostamento a sinistra, all'infuori di votare direttamente per i partiti di sinistra. Meno voti alla DC: questo partito sarà così indotto a trattare con gli altri partiti democratici e costituzionali; da posizioni di eguaglianza nella formazione delle giunte comunali e provinciali.

La posizione unitaria con i partiti di terza forza, rafforzatasi in questi ultimi tempi, deve essere consolidata durante la campagna elettorale e dopo. Il nemico da colpire è la DC.

I compagni socialisti manifestano la tendenza a realizzare una linea di condotta diversa da quella del passato. Esaminate le posizioni dei socialisti in ordine alle elezioni nei Comuni e nelle Province, D'Onofrio ha detto che il modo di schierarsi dei compagni socialisti crea per i due partiti una scacchiera elettorale varia e contraddittoria che non può non complicare nei fatti l'azione politica di entrambi. In taluni Comuni, uniti; in altri, divisi; in taluni collegi, uniti; in altri, separati. Il pericolo più grave è che, in uno schieramento elettorale così complicato, i rapporti fra comunisti e socialisti, nella campagna per la consultazione, si alterino. In taluni luoghi, si esprimeranno in termini di emulazione; in altri, in termini di concorrenza. In tal modo, lo schieramento socialista e comunista di fronte alla DC risulterà indebolito, e non tanto per effetto di leggi elettorali imperfette quanto per espressa volontà politica di una parte. I comunisti hanno sempre detto, e ora ripetono, che il problema dell'unità d'azione con i compagni socialisti è questione di determinazione politica e non di legge elettorale. Non c'è legge elettorale, per quanto bene o male congegnata, che possa obbligare di per se i compagni socialisti a andare alle elezioni uniti ai comunisti. Il problema è quindi essenzialmente politico, non di tecnica o di legge elettorale. Ed è, perciò, sul piano politico che i compagni socialisti, al centro e alla periferia, devono riflettere e decidere. Certo è che dalla loro decisione resterà più o meno influenzato l'esito della battaglia elettorale contro la DC, contro il suo prepotere e il suo monopolio politico. E' per questo, che senza voler diminuire la autonomia del PSI, i comunisti ribadiscono senza esitazione la necessità di consolidare i vincoli unitari di azione con i compagni socialisti negli enti locali, vincoli unitari che tanti successi hanno assicurato al movimento operaio e democratico del nostro Paese.

D'Onofrio ha poi ribadito la posizione favorevole dei comunisti alla legge Luzzatto per la riforma in senso proporzionalistico della legge per la elezione dei consigli provinciali; e la loro opposizione al riconoscimento di un premio elettorale alla DC attraverso le trattative e la fissazione di un *quorum*. Una percentuale elevata equivalente all'annullamento del premio, e perciò del carattere maggioritario della legge elettorale, giustificherebbe in pratica la proporzionale. Ne si può convenire su una percentuale bassa o meno bassa, perchè oltre ad offrire alla DC un premio sicuro in partenza, le offrirebbe anche la possibilità di un premio maggiore: cioè di bloccare con le destre e, in soprappiù, di avere una scusa per presentare nei collegi candidati democristiani di destra che raccolgano anche i voti dei monarchici e dei missini e di escludere, così, gli uomini di sinistra o semplicemente antifascisti della DC dai consigli provinciali. Porsi su questo piano è un cedimento: oltre tutto, la proporzionale può essere varata, e non è giusto rinunciare ad essa per vedere poi favorita la DC sul piano dei premi elettorali, come non è giusto offrire alla DC la divisione fra socialisti e comunisti.

I comunisti, ha concluso D'Onofrio su questo punto, sono convinti che alla fine prevarrà la tendenza unitaria comunista e socialista nella formazione delle giunte. Occorre perciò fare appello agli interessi unitari delle masse lavoratrici e alla coscienza socialista dei lavoratori

Come svolgere il lavoro elettorale e pre-elettorale

Il lavoro pre-elettorale ed elettorale deve svolgersi su tre ordini di orientamenti. Primo, le elezioni amministrative devono essere una scelta democratica nella situazione politica italiana, una spinta a sinistra, un'affermazione del PCI che di questa scelta è la forza più decisa e conseguente; secondo, i comunisti, nelle elezioni amministrative devono svolgere una larga azione unitaria di tipo nuovo capace di facilitare l'allargamento delle attuali alleanze e un nuovo e più largo schieramento di alleanze e di convergenze capace di risolvere i problemi più difficili del governo locale; terzo, il partito deve realizzare un avanzamento di quadri attivi, capaci e bene orientati, che rafforzino la massa degli amministratori comunisti

Il compagno D'Onofrio ha concluso la sua relazione con un appello alla pronta mobilitazione di tutto il partito per la consultazione elettorale del prossimo ottobre: realizzare un'avanzata delle sinistre nel senso di conquistare nuovi Comuni e province alle sinistre. Più voti al PCI e lavorare per una forte avanzata del PCI diventa un dovere morale e politico per ogni democratico, per ogni lavoratore che vuole fare avanzare con energia e decisione il nostro paese sulla via del progresso.

Per la campagna della Stampa comunista

Domenica 24 luglio grande diffusione dell'Unità

Vanno sviluppandosi le iniziative per incrementare la diffusione dell'Unità durante la campagna per la Stampa comunista e particolarmente per la giornata di diffusione di domenica 24.

Gli Amici dell'Unità di Firenze e provincia si riuniranno a Convegno domenica prossima alla Sala IV Novembre. Il Convegno, che sarà presieduto dal compagno Umberto Terracini, inaugurerà la bandiera dell'Associazione Amici dell'Unità di Firenze, che porterà il nome del compagno Francesco Vella ucciso dalla polizia a Palermo durante lo sciopero di protesta contro gli eccidi del governo Tambroni. Nell'onorare la memoria del compagno Vella, nel rievocarne l'incrollabile fede che lo animava nella quotidiana attività di militante e diffusore dell'organo centrale del Partito gli Amici dell'Unità fiorentini intendono assumere l'impegno di rafforzare la loro Associazione e potenziarne l'azione politica al fine di raggiungere e superare gli obiettivi di diffusione durante la campagna per la Stampa comunista.

Già nella grande diffusione di domenica 24 essi intendono realizzare un primo significativo successo.

La Federazione di Prato si è impegnata — sempre per domenica 24 — a diffondere 10.000 copie de «l'Unità» raddoppiando cioè la già elevata diffusione domenicale.

Presentate a Leone le prove dell'eccidio di Reggio

Oggi alle ore 17.30, una delegazione di deputati comunisti e socialisti, composta dagli onorevoli Otello Montanari, Armaroli, Dante Gorreri, Cattani, Cicocchatti, Trebbi e Bigi, ha consegnato in aula al Presidente della Camera, on. Leone, una copia del nastro in cui è registrato l'eccidio compiuto dalla polizia a Reggio Emilia il sette luglio. Inoltre, la delegazione, ha consegnato una raccolta di fotografie da cui risulta evidente l'aggressione poliziesca.

Il dibattito

(Continuazione dalla 1. pagina)

la rimozione di tutte quelle situazioni di tipo fascista che si sono accumulate negli anni. Sul fatto più importante e significativo di questi giorni, l'ingresso delle nuove generazioni sulla scena della lotta per la democrazia e il rinnovamento nazionale, occorre dire che si tratta di un fatto non del tutto nuovo per noi: ne avevamo avvertito i segni. Ma esso comporta per tutto il partito problemi di primaria importanza come quello di riuscire a stabilire rapporti organici con le generazioni che avanzano, così come è stato già per il passato in altre condizioni.

L'ultima parte dell'intervento di Berlinguer è stata dedicata allo stato della organizzazione del partito. Ai primi di luglio gli iscritti sono 1 milione 780 mila, pari al 99,5 per cento degli iscritti dello scorso anno. Mancano poco più di 8 mila iscritti per completare il tesseramento. Ma i progressi del proselitismo non sono uniformi su tutta l'area del partito. Settanta Federazioni hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti, i reclutati sono 121 mila 103. Risultato importante nel complesso, ma che non può pienamente soddisfare; giacchè molte federazioni non procedono con lo stesso ritmo nella campagna di proselitismo. Occorre qui un grande impegno per tradurre presto in termini di conquista ideale e organizzativa lo slancio e la combattività di cui hanno dato prova le masse popolari

SECCHIA

Il compagno Secchia richiama l'attenzione del CC su quegli elementi della situazione che non sono forse apparsi con tanta evidenza come il movimento che ha scosso tutto il Paese. La situazione dell'Italia — egli dice — non è paragonabile a quella francese e nemmeno a quella del 1922, giacchè la forza democratica della Resistenza è in grado di spezzare avventure e provocazioni. Non di meno qualcosa di più serio delle insensate velleità dell'onorevole Tambroni e di certi circoli che lo hanno appoggiato noi abbiamo avuto modo di avvertire. Credo che non debbano essere sottovalutati certi pericoli, certe tentazioni reazionarie che maturano negli ambienti dei gruppi dominanti la società italiana, certo essi stessi giudicano impossibile o non producente la via del fascismo ma, incapaci come sono di governare col consenso delle grandi masse popolari, inseguono disegni assurdi per bloccare lo sviluppo democratico del paese. Questi pericoli bisogna denunciare con forza. Indubbiamente il rapido e vigoroso sviluppo dei movimenti unitari, e in primo luogo dei Consigli federativi della Resistenza, è un grande e importante risultato, un risultato importante delle ultime lotte, una garanzia contro avventure e provocazioni; ma occorre estendere e consolidare questi risultati. La unità e l'iniziativa delle forze della Resistenza sono indispensabili al progresso democratico della società italiana. Si tratta ora di definire meglio gli obiettivi immediati della nostra azione, le iniziative in ogni campo dell'attività politica per procedere nella lotta contro gli effettivi centri vitali del fascismo. La proposta di scioglimento del MSI è un aspetto, un momento di questa lotta per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Sul piano parlamentare conviene riproporre con forza il problema della riforma delle leggi fasciste di P.S. che rappresentano uno degli strumenti tipici di un regime negatore delle libertà democratiche.

FRANCISCONI

Sul valore difensivo ed offensivo delle ultime settimane, sulla connessione con le lotte rivendicative sindacali si intrattiene il compagno Francisconi, rilevando le nuove possibilità dell'azione politica per il rinnovamento del Paese che esse hanno messo in luce. Non è più possibile — egli aggiunge — concepire e impostare lotte sindacali che non siano collegate alla prospettiva di una politica di sviluppo. La esperienza nel settore delle lotte dei mezzadri è una riprova confortante in proposito: obiettivi contrattuali e di riforma strutturale si sono fusi nel corso dell'azione che dura ormai da oltre tre mesi, e le posizioni di superamento della mezzadria che si fanno luce nelle ACLI, nella UIL e in alcuni casi anche nella CISL dimostrano la giustezza della nostra analisi. Certo non si può dire che il giusto orientamento sia divenuto un fatto generale ma le caratteristiche della azione dei mezzadri sono oggi diverse da quelle degli anni scorsi. E' una rivolta contro il governo e i padroni, è una ripresa della rivendicazione per la proprietà della terra. Il partito deve impegnarsi a fondo a fianco dei mezzadri con iniziative specifiche su tutti i piani, a cominciare da quello parlamentare, per corrispondere alle aspirazioni e alle aspettative di una così grande massa di contadini.

SCOCCIMARRO

Quando lo scorso aprile la lunga crisi governativa si esaurì nell'avvento del governo clerico-fascista — dice Scoccimarro — la maggioranza degli italiani fu colta di sorpresa, dall'evento ritenuto fino allora impossibile. Poco più di due mesi dopo è stata la esplosione improvvisa del moto popolare di protesta che ha colto di sorpresa i fautori del governo clerico-fascista e buona parte del mondo politico italiano. Non è vero che lo spirito antifascista si sia attenuato come taluni credevano, esso invece è sostanza viva della coscienza nazionale. Ma v'è qualcosa di più: l'antifascismo oggi porta con se un elemento nuovo cioè la protesta e la rivolta politica e morale contro la soffocante atmosfera creata da quindici anni di regime clericale. E' oggi opinione diffusa che i recenti avvenimenti costituiscano elemento essenziale determinante nella svolta politica che sta lentamente maturando nel Paese. Si è detto che si è avuto un attacco comunista allo Stato democratico; è un giudizio falso che rivela come nei ceti reazionari vi sia un grave e permanente pericolo contro la democrazia. In realtà negli avvenimenti di luglio si è realizzata una grande lotta antifascista e democratica dalla quale sono uscite tre indicazioni importanti. Anzitutto l'antifascismo e la Resistenza hanno riacquistato coscienza della loro forza: un altro fatto nuovo è stata la larga partecipazione dei giovani con la loro volontà di ripudio non solo del fascismo ma anche del paternalismo clericale: in terzo luogo si è avuta una spinta potente all'unità di base che ha spezzato le incrostazioni anticomuniste anche se i gruppi dirigenti rimanevano aggrappati a queste posizioni. Di queste indicazioni bisogna tener conto nella fase politica nuova che ora si inizia. Compito del nuovo governo, che esprime una posizione di equilibrio instabile dovrebbe essere il ripristino della legalità costituzionale, il rigetto del neo-fascismo al di fuori del quadro dirigente nazionale, lo sviluppo democratico della situazione politica. Particolare valore assume in questa situazione la politica del PSI, i suoi rapporti con il partito comunista. Negli ultimi anni si è sviluppato un processo di progressivo distacco fra i due partiti sino a passare dall'unità d'azione alla cosidetta «concorrenza», cioè a una posizione di lotta con il nostro partito. Dalle divergenze ideologiche si è arrivati alle divergenze sul piano politico e ora l'unità è minacciata anche sul piano amministrativo con l'annuncio di voler seguire, da parte socialista, una politica del caso per caso nelle prossime elezioni. Se il principio della «concorrenza» dovesse estendersi anche ai sindacati la situazione si aggraverebbe ancora di più. E' doveroso per noi sviluppare la lotta contro le tendenze antiunitarie per rafforzare la unità della classe operaia e delle forze democratiche. Nella lotta ideologica due problemi mi paiono fondamentali: la prospettiva democratica e l'azione per la pace. Dobbiamo svolgere qui una vasta campagna di chiarificazione ideologica e politica richiamando la attenzione sulle conseguenze intervenute nei rapporti di classe a seguito dei mutamenti di struttura verificatisi nell'ultimo decennio. La nuova posizione raggiunta dai grandi monopoli capitalisti nei singoli paesi, la creazione di un sistema di stati socialisti, l'indipendenza della maggior parte dei paesi coloniali sono tutti fattori che incidono nei rapporti di classe e specialmente per quel che concerne i ceti medi. D. qui derivano le giuste, nuove posizioni del movimento comunista mentre non si giustificano le posizioni revisioniste. Sono mutati i rapporti di forza ma non è mutata la natura delle forze politiche e sociali.

FLAMIGNI

Il compagno Flamigni documenta la forza e l'ampiezza del movimento unitario di massa nell'Emilia-Romagna, che ha raggiunto punte imponenti